

Dal buio del nulla alla luce del tutto

Ungaretti ha sempre dovuto affrontare un conflitto continuo ed interiore fra luce e tenebre.

Talvolta queste ultime hanno preso il sopravvento, sino a condurre l'autore a non riuscire più a distinguere la luce. Tuttavia, la speranza non ha mai abbandonato completamente l'animo del poeta, e questo particolare si può notare anche nelle poesie più cruente, riguardanti soprattutto l'esperienza della "Grande Guerra".

Ungaretti ha saputo fare dei momenti di buio uno stimolo per apprezzare di più la fortuna di essere ancora vivo, e quindi di avere la possibilità di riscattarsi, servendosi della speranza che nutre una vita migliore.

Ed è proprio in questo che consiste il nostro percorso: mostrare come la luce, da noi intesa come lo slancio vitale necessario ad opporsi alla morte, sia per Ungaretti simbolo di rinascita e vita.

La luce si manifesta in lui nello scrivere, quindi nella poesia, dalla quale è sempre stato accompagnato, quasi come un fedele amico. Grazie alla scrittura il poeta riesce ad imprimere i suoi sentimenti su carta, affinché essi stessi non lo soffochino; infatti lo scrivere solleva l'animo dalle pene. Perciò abbiamo riportato esclusivamente i versi in cui si nota maggiormente il desiderio dell'autore di "rialzarsi".

Siamo partite, quindi, dalle prime poesie, nelle quali la luce rappresenta una minima parte del testo, uno spunto, fin poi a raggiungere il momento in cui l'autore diventa egli stesso fonte di luce per sé e per gli altri, poiché, come dice Arthur Schopenhauer:

"Solo la luce che uno accende a se stesso, risplende in seguito anche per gli altri"¹.

Quest'ultima citazione, sebbene appartenga ad un filosofo non legato ad Ungaretti, rappresenta sia il cammino compiuto dall'autore, sia il nostro percorso.

Per prima, consideriamo la poesia *Veglia*.

*"Il Dolore Esige Di Essere Sentito"*²

*"Un'intera nottata
buttato vicino*

¹ A. Schopenhauer, "Parerga e Paralipomena", novembre 1851.

² J. Green, "The fault in our stars", gennaio 2012, p. 38

*a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore*

*Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita”
- (Veglia)³*

In questi versi l'autore vive in prima persona l'esperienza devastante della morte. Ungaretti, nelle vesti di soldato, per una nottata intera, si ritrova “buttato” al fianco di un compagno massacrato; ma nel silenzio e nel buio del momento comprende il valore e l'importanza della vita. Faccia a faccia con la morte, scrive “lettere piene d'amore”, capendo che quest'ultimo gesto è l'unico rimedio alla spietatezza inspiegabile della guerra ed è anche l'unico modo per potersi estraniare dalla crudele realtà che lo circonda. Questo pensiero viene confermato dall'autore nei seguenti versi della poesia *Sono una Creatura*.

*“[...] La morte
si sconta
vivendo”
-(Sono una creatura)*

Il vivere intensamente, amando incondizionatamente, senza lasciarsi trasportare dalle situazioni negative, permette di non essere travolti dalla tempesta di odio e disperazione della guerra, ed è esso stesso un punto d'attracco in un porto sicuro. Ungaretti si rifiuta di vivere con il pensiero

³ Questa poesia, come tutte le altre di Ungaretti, sono tratte dall'*opera omnia* “Vita d'un uomo”, Milano 1969¹

opprimente di una fine non accettando di essere schiavo della morte, e agendo in questo modo non permette alle tenebre di privarlo di una vita ricca e vera.

“C’è Una Crepa In Ogni Cosa. Ed è Da Lì Che Entra La Luce”⁴

A poco a poco Ungaretti scorge fasci di luce attraverso la nebbia che lo avvolge: non potremmo vedere la luce senza aver conosciuto prima le tenebre; d'altronde, solo cadendo ci si può rialzare.

Tuttavia quest'accorgimento, ovvero lo scorgere la luce che filtra, è graduale, come si può notare nella poesia *Sereno*:

*“Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano
le stelle*

*Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore del cielo*

*Mi riconosco
immagine
passeggera*

*Presa in un giro
immortale
-(Sereno)*

Di questa poesia è interessante in particolare la data: avvicinandosi sempre più al finire della guerra, ovvero il 1918, la voglia di riscattarsi di Ungaretti si fortifica fino a diventare la sua filosofia di vita.

⁴ L. Cohen, “Anthem”, 1992

Anno dopo anno, “a una a una”, la distanza tra lui e i suoi obiettivi, “le stelle”, si accorcia, rendendo quasi reale e tangibile l’idea di rinascita.

Osservando il paesaggio che lo circonda, il poeta riscopre la leggerezza in ogni cosa, e l’aria che prima era opprimente comincia ad essere percepita fresca e nuova. Egli si riconosce “immagine passeggera”, ovvero piccolo elemento destinato ad avere una fine, coinvolto però in un giro immortale, in una giostra felice e infinita.

Anche altri importanti autori hanno composto liriche in cui compare lo stesso pensiero, tra cui Giacomo Leopardi:

“ [...] Così tra questa immensità
s’annega il pensier mio:
e il naufragar m’è dolce in questo mare ”
-(Giacomo Leopardi: *l’Infinito*)⁵

Sia Ungaretti sia Leopardi si considerano come gocce in un oceano eterno, come anelli di una catena infinita che all’apparenza paiono insignificanti, ma considerati nell’insieme si dimostrano essenziali. Essendo mortali si raggiunge inevitabilmente una fine, ma nonostante ciò il perdersi e l’esistere in un universo infinito rappresenta un pensiero “dolce” e permette di sentirsi eterni.

Ungaretti, quindi, crede di aver raggiunto una relativa tranquillità e pace. Tuttavia altri avvenimenti dolorosi, tra cui la morte del figlio, lo fanno ricadere nel baratro del dolore, ovvero nel suo “porto sepolto”.

La lirica che meglio rappresenta questa ricaduta è *Giorno per Giorno*. Non a caso la raccolta di cui fanno parte i versi di questa poesia si intitola *Il Dolore*, e Ungaretti parla di essa dicendo: “*Il Dolore* è il libro che di più amo, il libro che ho scritto negli anni orribili, stretto alla gola. Se ne parlassi mi parrebbe d’esser impudico. Quel dolore non finirà più di straziarmi”.⁶

Nonostante l’opera abbia come tema principale la sofferenza, il poeta nell’ultima parte di questa poesia, ritrova ancora una volta la speranza:

[...] 17

⁵ G. Leopardi, “Canti”, 1831

⁶ G. Ungaretti, “Vita d’un uomo”, Milano 1969¹, p. 543

*“ Fa dolce e forse qui vicino passi
dicendo: - Questo sole e tanto spazio
ti calmino. Nel puro vento udire
puoi il tempo camminare e la mia voce.
Ho in me raccolto a poco a poco e chiuso
lo slancio muto della tua speranza.
Sono per te l’aurora e intatto giorno-”
-(Giorno per Giorno)*

In queste poche righe c’è speranza; il fatto che lui ami particolarmente la raccolta in cui è contenuta questa poesia, significa che essa è stata un’ulteriore possibilità di risalita, infatti Ungaretti usa la sua poesia come “trampolino di slancio” verso la vita, verso la luce.

“E Luce Fu”⁷

La dimostrazione di questa rinascita si ha in *Mattina*:

*“ M’ illumino
d’immenso”
-(Mattina)*

La lirica fa parte della raccolta “Il Porto Sepolto”, tuttavia il tema principale non rispecchia l’idea di oscurità, ma al contrario esalta la luce, la quale è parte integrante del poeta.

Ungaretti, corpo portato a vuotarsi a causa delle disgrazie vissute, viene colmato dall’immensità della luce. Quest’ultima lo riporta ad essere uomo. E quella distanza insignificante, ma allo stesso tempo infinita, tra lui e le “sue stelle”, viene annullata. È egli stesso fonte di luce per sé e per i suoi lettori. Ed è con le parole della poesia *Lago luna alba notte* che Ungaretti ci conferma di essere origine della sua stessa luce, la quale genera speranza:

*“ [...] Conca lucente
trasporti alla foce del sole!*

⁷ AA.VV., “La Bibbia”, Antico Testamento, Genesi, 1.3

*Torni ricolma di riflessi, anima,
e ritrovi ridente
l'oscuro ... [...]"*
-(Lago luna alba notte)

Dopo aver provato la luce, l'anima del poeta fa ritorno nella propria "conca", arricchita dai tanti riflessi. Essa irradia lucentezza e "si prende gioco" dell'oscurità, sminuendola. Nonostante permanga sempre nella "conca", essa è compensata dalla luce e crea con quest'ultima un perfetto equilibrio.

Esattamente come nell'autore, anche nelle poesie sopracitate vi è un'armonia tra oscuro e luminoso. Dunque "Ci sono due modi per diffondere la luce: essere la candela oppure essere lo specchio che la riflette" (Edith Wharton).⁸ Ciò significa che la poesia funge da specchio per riflettere la luce di Ungaretti, che è la candela, mentre chi, come noi, interpreta i suoi scritti è "illuminato" dalle sue parole. Egli "disperde i suoi canti" affinché arrivino a noi.

*"La Poesia è Poesia Quando Porta In Sé Un Segreto"*⁹

La conclusione del nostro percorso è rappresentata dalla poesia *Il Porto Sepolto*, poiché il nostro scopo non era solo quello di mostrare come la luce fosse comunque presente nei momenti più bui, ma anche capire come essa abbia contribuito, insieme alla poesia, a spronare il poeta a sollevarsi dalle pene del suo "porto sepolto" e a "disseppellire" quest'ultimo:

*"Vi arriva il poeta
E poi torna alla luce con i suoi canti
e li disperde
Di questa poesia
mi resta
quel nulla
d'inesauribile segreto"*
-(Il Porto Sepolto)

⁸ E. Wharton, "Vesalius in Zante. 1564", 1 novembre 1902, p. 118

⁹ "Incontro con Giuseppe Ungaretti", a cura di E. Della Giovanna, 1961 (video disponibile sul canale <https://www.youtube.com/watch?v=E8Pslp5iA0A&spfreload=10>)

In fondo all'abisso, Ungaretti, si è immerso nelle sue profondità cadendo nel baratro del dolore, nel "porto sepolto" e riscoprendo se stesso. Solo dopo questa riflessione è riemerso con una consapevolezza maggiore di sé. Ha "disperso i suoi canti", le sue poesie, affinché anche i suoi lettori, grazie alle sue esperienze, possano affrontare e superare i momenti bui, così come ha fatto lui stesso, con la luce. Inoltre, egli afferma che dei suoi scritti gli resta qualcosa che definisce "nulla" ma che al contempo è tutto ("inesauribile"), se solo lo si osserva da una prospettiva diversa. Quest'ultima fa in modo che ogni vocabolo non sia inteso solo con un valore denotativo, superficiale poiché dietro ad ogni parola, scelta con cura, esiste un mare di altre parole. Per usare sempre parole di Ungaretti, infatti, *"Il vocabolo ha un valore enorme"*¹⁰. Il segreto è inesauribile poiché le prospettive con cui lo si può osservare sono infinite e quindi anche le sfumature di significato che assume la poesia; quella stessa poesia che il poeta per noi "disperde" e che è per lui *"la limpida meraviglia di un delirante fermento"*; quella stessa poesia che permette al nulla di divenire tutto, all'oscurità di diventare luce. Ed è proprio da qui che deriva il nostro titolo: *"Dal buio del nulla alla luce del tutto"*.

Ma quindi che cos'è *"quel nulla d'inesauribile segreto"* ?

Forse non lo sapremo mai, ma da ciò che cerca di spiegare Ungaretti possiamo intuire qualcosa:

"Tutto deve finire col combinare e col dare la sensazione che si è espressa la poesia ... che poi non si è mai espressa veramente ... si è sempre scontenti ... si vorrebbe che fosse detto diversamente, ma la parola è impotente. La parola non riuscirà mai a dare il segreto che è in noi, ma lo avvicina".

*(Giuseppe Ungaretti)*¹¹

Alla prima lettura, ogni poesia dà la sensazione che le parole siano combinate perfettamente e che tutto sia espresso al meglio, ma non è così. In qualsiasi lirica, dalla più semplice alla più articolata, si nasconde un segreto che non potrà mai essere esplicitato. Infatti esso risiede nelle profondità più recondite di ciascuno, trovando esistenza nell'impotenza dell'espressione della parola.

Perciò noi consideriamo l'inesauribile segreto come l'essenza di ognuno di noi e quindi di ogni poesia.

¹⁰"Incontro con Giuseppe Ungaretti", a cura di E. Della Giovanna, 1961 (video disponibile sul canale <https://www.youtube.com/watch?v=TOD-MPHeiHo>)

¹¹"Incontro con Giuseppe Ungaretti" a cura di E. Della Giovanna, 1961 (video disponibile sul canale <https://www.youtube.com/watch?v=TOD-MPHeiHo>)

Tuttavia, se oggi avessimo la possibilità di parlare con Ungaretti, probabilmente non gli chiederemmo in cosa consiste “*quel nulla d’inesauribile segreto*”, come avremmo fatto all’inizio del nostro percorso, poiché siamo ora consapevoli che è fondamentale che quest’ultimo rimanga segreto, in modo che la magia che lo circonda brilli costantemente e non si consumi mai.

Ungaretti: Poeta Ma Soprattutto Maestro

A questo punto consideriamo Ungaretti, non solo come un grandissimo poeta, ma anche come un maestro di vita. Tra tutti gli insegnamenti che potevamo trarre dalle sue poesie, quello che più ci ha colpito e di cui faremo tesoro, è la perseveranza nel non perdere mai la speranza.

Egli parla di noi dicendo: “*L’umanità si conosce meglio nei giovani che sono sinceri, non hanno ancora provato troppo la vita e vi si abbandonano. Si scoprono nella loro autenticità umana*”.¹²

Ungaretti crede che si debba sempre conservare uno spirito puro ed autentico, tipico dei giovani che si abbandonano alla vita senza paura, con la consapevolezza che nonostante tutto c’è sempre una possibilità di scelta, di “risalita”, di ritorno alla luce, poiché solo vivendo, vivendo veramente, si è eterni.

Ma quindi, se il buio è nulla e la luce è tutto, allora essa non può essere anche eternità?

¹²“Incontro con Giuseppe Ungaretti”, a cura di E. Della Giovanna, 1961 (video disponibile sul canale <https://www.youtube.com/watch?v=E8Pslp5iA0A&spfreload=10>)